

DGpostacertificata

Da: avvbellizzi [avvbellizzi@pec.it]
Inviato: sabato 19 luglio 2014 20:18
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.MINAMBIENTE.IT
Cc: MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO
Oggetto: Osservazioni contro progetto Ombrina D30 Mediterraneo No Triv
Allegati: ombrina mare2.pdf.p7m

Priorità: Alta

In allegato le osservazioni contro il progetto Ombrina D30 di Mediterraneo No Triv
Cordiali saluti.
Avv. G.Bellizzi



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prol DVA - 2014 - 0024382 del 23/07/2014



MEDITERRANEO NO TRIV

MEDITERRANEO NO TRIV

Parere negativo all'istanza Ombrina Mare
(MediterraneanOil and Gas **d30 BC MD**)

20/07/2014

Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Descrizione:

Progetto: Ombrina Mare

Istante: MediterraneanOil and Gas

Numero progetto: **d30 BC MD**

Osservazioni contro il progetto per i seguenti motivi:

1) Mancata integrazione documentale

La società istante ha omesso di integrare la documentazione così come imposto dai giudici amministrativi con sentenza del Tar Lazio del 16.4.2014

Dall'omissione consegue che la compatibilità ambientale del progetto si fonda sui medesimi elaborati e produzioni documentali già esaminati e considerati meritevoli di integrazioni.

2) Impatti rilevanti al comparto turistico

-Il progetto Ombrina Mara potrebbe provocare indubbi effetti negativi su tutti i comuni ubicati lungo la costa e sul comparto turistico.

In effetti il progetto potrebbe mettere in discussione gli ingenti investimenti (centinaia di milioni di euro) che tali città hanno ricevuto dalla Comunità Europea, dallo Stato e dalle Regioni, per lo sviluppo turistico del loro territorio.

Inoltre, l'intervento industriale di enorme rilevanza della **Mediterranean Oil and Gas** impone anche di fare le seguenti riflessioni così sintetizzate:

1-La logistica portuale sarebbe modificata interessando anche la parte costiera con alterazione delle correnti e dell'equilibrio ecologico del mare, in un'area ove insiste anche il settore economico della pesca del Mediterraneo.

2-Il traffico navale e terrestre previsto in progetto e quale conseguenza diretta e/o indiretta al progetto, potrebbe determinare notevoli incrementi delle emissioni acustiche nelle zone di arrivo delle materie prime e di spedizione dei rifiuti prodotti, nonché rilasci di sostanze inquinanti, perché ogni nave pulisce motori, combustibile e stive e scarica nel mare, e intralci al traffico di pesca già esistente.

3-Il conto economico conseguente all'istanza risulta sconveniente in quanto esclude dal computo i costi ambientali ivi compresi quelli di estrazione.

4-I costi socio-economici su un sistema fortemente connotato da attività e produzioni agro-alimentari di pregio e da attività turistico-alberghiere e di pesca subiranno una sicura e forte flessione negativa.

5-L'occupazione di questi settori e che è suscettibile di crescere, sarebbe messa in discussione da un impianto industriale con una previsione occupazionale nettamente inferiore.

6-Nel distretti dove sono in funzione le estrazioni di petrolio l'occupazione agricola è sempre drasticamente diminuita, come quella

turistica e i prodotti locali non sono più venduti, con una grave crisi socio-economica, nonché un serio aumento di patologie a carico della popolazione residente.

7-Durante le fasi di estrazione degli idrocarburi e del loro trasporto vengono ammessi diversi casi di anomalie di funzionamento, con possibili inquinamenti del mare.

8-Basta solo uno degli eventi più gravi per distruggere o compromettere per decine di anni un'area che oggi ha buone potenzialità di sviluppo sociale ed economico.

A fronte di ciò si segnala nelle popolazioni locali uno stato di turbativa ed agitazione che potrebbe sfociare in atti palesi di dissenso democratico organizzato.

Complessivamente le trivellazioni e l'estrazione non dà garanzie di sicurezza per la vita: le popolazioni locali gravemente danneggiate da questa scelta opporranno una ferma opposizione, e piani collettivi di rimborso al governo italiano, dei danni sociali, sanitari ed economici subiti, da quando i rilievi sono iniziati.

3) Contrasto tra le disposizioni internazionali siglate dall'Italia e le istanze di ricerca di idrocarburi.

L'Italia ha inoltre siglato un Accordo Internazionale della portata del Protocollo di Kyoto ed è ormai vincolata dal regime di riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti adottato dall'Unione Europea (c.d. "20-20-20") di cui si prospetta addirittura un rafforzamento, attualmente in discussione, per una progressiva riduzione del 30% delle emissioni, entro il 2020.

Appare anacronistico siglare da una parte trattati internazionali per ridurre l'impatto dell'inquinamento sull'ambiente e dall'altra autorizzare le

ricerche di idrocarburi piuttosto che impegnare risorse economiche ed investimenti verso fonti di energia pulita.

4) Rischio potenziale per il patrimonio archeologico sommerso

Numerosi studi archeologici hanno rilevato la presenza di siti e reperti sommersi nel Mar Mediterraneo.

Per tali ragioni si richiama l'attenzione dei Ministeri preposti all'analisi delle presenti osservazioni tutta la gravità della questione anche in merito all'enorme importanza del patrimonio archeologico sommerso così come riconosciuto dalla "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo" (Parigi, 2 nov 2001). Si riporta di seguito quanto stabilito dall'art. 1 della "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo" (Parigi, 2 nov 2001).

Articolo 1 - Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

1. (A) "patrimonio culturale subacqueo" indica tutte le tracce dell'esistenza umana a carattere culturale, storico o archeologico che sono stati totalmente o parzialmente sotto l'acqua, periodico o continuo, per almeno 100 anni, quali:

(I) i siti, strutture, edifici, manufatti e resti umani, insieme con il loro contesto archeologico e naturale;

(Ii) le navi, aerei, altri veicoli o parte di essi, al carico o di altri contenuti, insieme al loro contesto archeologico e naturale, e

(Iii) gli oggetti di carattere preistorico.

(B) di condotte e cavi posti sul fondo del mare non sono considerate come patrimonio culturale subacqueo.

(C) Impianti diverse condotte e cavi, posti sul patrimonio culturale subacqueo fondali e ancora in uso, non è considerata.

2. (A) "Stati Parti" si intendono gli Stati che hanno consentito ad essere vincolati dalla presente Convenzione e per i quali la presente convenzione è in vigore.

(B) La presente convenzione si applica, mutatis mutandis, a quei territori di cui all'articolo 26, paragrafo 2 (b), che diventano Parti della presente Convenzione, in conformità con le condizioni stabilite in detto paragrafo, e in tal senso "Stati parti" si riferisce a quei territori.

3. "UNESCO", l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.
4. "Direttore generale", il Direttore Generale dell'UNESCO.
5. "Zona": i fondi marini e oceani e loro sottosuolo, al di là dei limiti della giurisdizione nazionale.
6. **«Le attività sul patrimonio culturale subacqueo»: attività che hanno patrimonio culturale subacqueo come oggetto primario e che possono, direttamente o indirettamente, fisicamente disturbare o danneggiare in altro patrimonio culturale subacqueo.**
7. **"Attività per inciso che interessano il patrimonio culturale subacqueo": attività che, pur non avendo patrimonio culturale subacqueo come oggetto primario o uno dei loro oggetti, possono fisicamente disturbare o danneggiare in altro modo il patrimonio culturale subacqueo.**
8. "Navi di Stato e aeromobili" si intendono le navi da guerra e altre navi o aeromobili che erano di proprietà o gestite da uno Stato e impiegate, al momento del naufragio, solo per scopi non commerciali, che sono identificati come tali e che soddisfano la definizione di patrimonio culturale subacqueo.
9. "Regole": le norme in materia di attività sul patrimonio culturale subacqueo, di cui all'articolo 33 della presente convenzione.



CONCLUSIONI

1. Non è possibile ignorare l'esperienza di altri paesi che hanno già prima di noi dovuto affrontare la terribile esperienza di un disastro ambientale in mare;
2. Non è possibile disattendere le osservazioni e i pareri negativi degli enti locali e delle associazioni e/o comitati di cittadini.
3. Non è possibile consentire attività di ricerca in mare che prevedono anche scavo e/o lieve sbancamento del fondo marino senza prevedere l'obbligo della presenza, durante tutte le operazioni, della Soprintendenza ai Beni Archeologici.
4. Non è possibile ignorare che nello studio di impatto ambientale vi è una scarsa indicazione degli effetti cumulativi delle ricerche petrolifere sull'ambiente.

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato MEDITERRANEO NO TRIV invita il Ministero a rifiutare l'istanza della MediterraneanOil and Gas d30 BC MD

In mancanza è ferma intenzione del Comitato Mediterraneo No Triv utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio prudenziale in materia ambientale.**

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato Mediterraneo No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.

Il presente atto è inviato a mezzo pec e previa apposizione di firma digitale così come disposto dalla normativa in vigore.

Avv. Giovanna Bellizzi